

L'EVOLUZIONE DELLA COMUNICAZIONE

Milano 30 gennaio 2008

Dott.a Anna Bonalumi

Paul Watzlawick e i colleghi di Palo Alto hanno introdotto una differenza di fondamentale importanza nello studio della comunicazione umana: ogni processo comunicativo tra esseri umani possiede due dimensioni distinte:

- da un lato il **contenuto**, ciò che le parole dicono,
- dall'altro la **relazione**, ovvero quello che i parlanti lasciano intendere, a livello verbale e più spesso non verbale, sulla qualità della relazione che intercorre tra loro.

In epoca recente, lo psicologo di Amburgo **Friedemann Schulz von Thun** (1981) ha proposto un modello di comunicazione interpersonale che distingue quattro dimensioni diverse, nel cosiddetto "quadrato della comunicazione":

2. contenuto: di che cosa si tratta?
3. relazione: che cosa ti fa capire di pensare di te, colui che parla?
4. rivelazione di sé: ogni volta che qualcuno si esprime rivela - volontariamente o meno - qualcosa di sé.
5. appello: che effetti vuole ottenere chi parla? Ciò che il parlante chiede - esplicitamente o implicitamente - alla controparte di fare, dire, pensare, sentire.

Queste quattro dimensioni si possono tener presenti sia nel formulare messaggi che nell'**ascolto** e nell'interpretazione dei messaggi di altri. In questo secondo caso la "scuola di Amburgo" parla delle "quattro orecchie" su cui ci si può sintonizzare.

Ad esempio, per riuscire a "prendermela", ad offendermi nell'ascoltare la comunicazione x, dovrò assegnare ad essa significato sintonizzandomi sull'orecchio che tende a vedere nella comunicazione degli altri il loro soppesarci, il segno cioè di quanto questi ci rispettino. Questo modello visualizza come noi si sia sempre liberi di assegnare a qualsiasi comunicazione un significato oppure un altro, evidenzia così il potere di chi ascolta nel contribuire a definire la qualità di una interazione

Con un poco di allenamento è sempre possibile, ad esempio, sintonizzarci su un altro orecchio e chiederci, dentro di noi, di fronte ad una comunicazione che ci pare irritante : "come si sente, la persona che parla, per sentire il bisogno di dire così?"

In un contesto aziendale la comunicazione evolve in quanto come in ogni gruppo si crea un linguaggio ed un codice specifico di quel contesto.

L'evoluzione della comunicazione richiede tuttavia l'emergere di due capacità complementari: produrre buoni segnali e rispondere in modo adeguato.

L'EVOLUZIONE DEL LINGUAGGIO

Per comprendere come è evoluta la comunicazione occorre innanzitutto cercare di capire «come» l'uomo ha acquisito la «grammatica universale». La prospettiva, per ogni scienziato moderno, non può che essere evolutiva. È nell'ambito dell'evoluzione darwiniana che la specie umana ha acquisito questo carattere nuovo e unico.

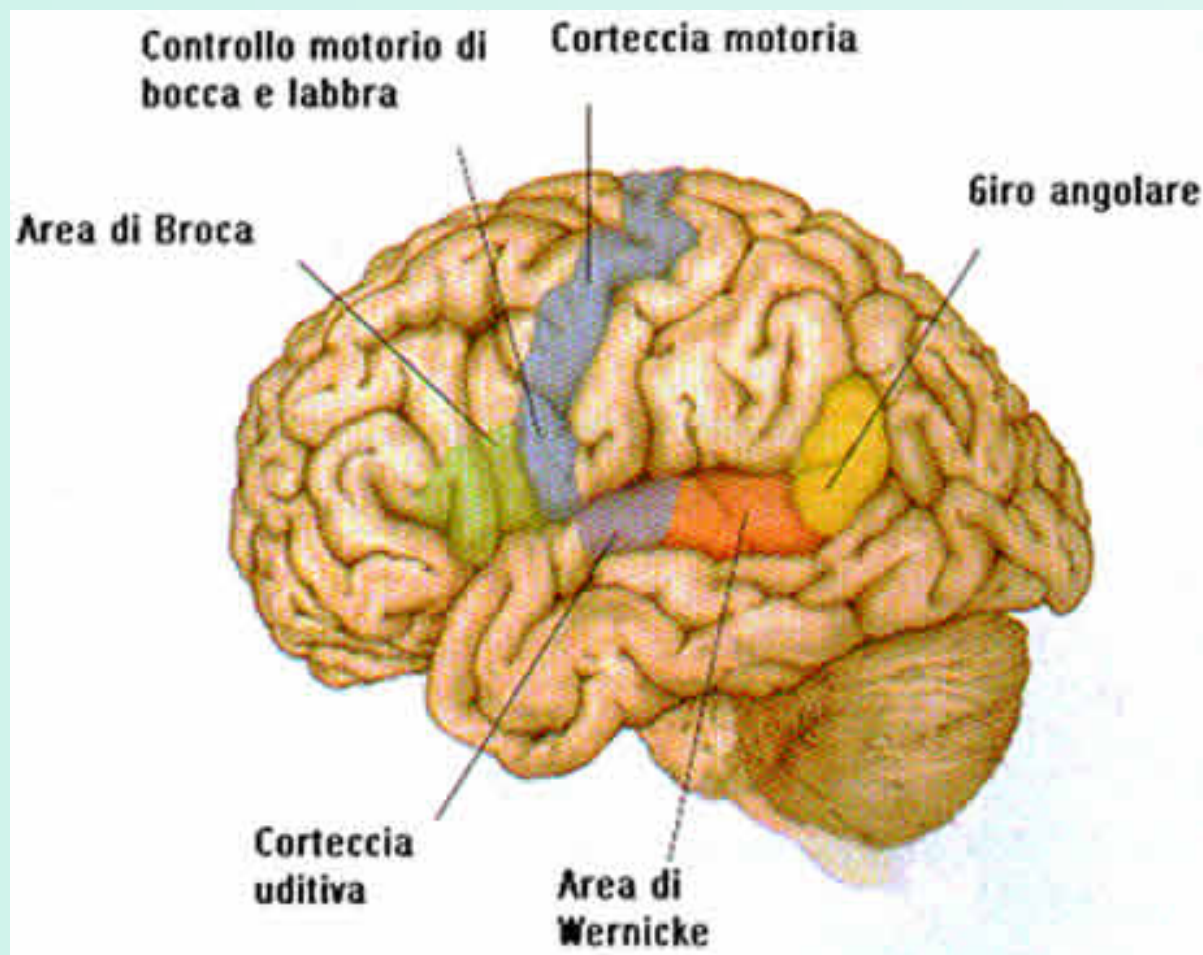
Il guaio è che il linguaggio umano ha un carattere marcatamente immateriale. Non lascia resti fossili. Ed è quindi difficile, molto difficile documentare quando e come quel particolare genere di primati che chiamiamo uomini ha acquisito la «grammatica universale» e ha iniziato a esprimersi mediante un linguaggio vocale complesso

Un ulteriore elemento gettato sul tavolo della discussione dai paleoantropologi è relativo all'evoluzione dell'apparato che produce i suoni indispensabili al linguaggio complesso.

L'apparato di fonazione «moderno», con la laringe posta sopra la trachea e con la conseguente possibilità di modulare una quantità enorme di suoni, è apparsa circa 300.000 anni fa. A ciò si aggiunge il fatto che alcuni geni, per esempio il FOXP2, coinvolti nell'articolazione del linguaggio, hanno assunto la loro forma attuale non più di 200.000 anni fa. Tutto ciò fa presumere che il linguaggio complesso sia effettivamente nato con la nostra specie, *Homo sapiens*

Le teorie evolutive del linguaggio sono 3

2. La prima è quella dell'evoluzione dal linguaggio gestuale
3. Altri sostengono che la lingua dei segni non ha nulla a che fare con la lingua delle parole. Che il nostro linguaggio complesso e sonoro è l'evoluzione del linguaggio sonoro semplice dei primati, che hanno una certa capacità di comunicare, appunto, attraverso grida e suoni.
4. Una terza ipotesi in campo, infine, è quella che le specie di ominidi abbiano imparato a modulare dei suoni di tipo nasale e che questo linguaggio dei suoni sia passato dal naso alla bocca allorché la laringe si è collocata nella posizione ottimale lì, in alto sulla trachea.



METALINGUAGGIO

Per metalinguaggio si intende un linguaggio che ne controlla un altro. Se imparo una lingua straniera, il significato di una parola o di una regola che non conosco può essermi spiegato in italiano, che in quel caso funge da metalinguaggio. Costruire un metalinguaggio assoluto significherebbe porre fine alle ambiguità di interpretazione e agli errori di argomentazione. È il sogno di molti. È un sogno ragionevole?

Quando parliamo abbiamo necessariamente a che fare con parole che appartengono a una determinata lingua. Normalmente siamo liberi di scegliere le espressioni che riteniamo più opportune, eppure questa scelta è sempre vincolata alla disponibilità di parole e alla struttura della sintassi di quella determinata lingua.

La forza di persuasione della parola è stata colta sin dall'antichità. L'antico filosofo **Parmenide** ha scritto che la dea della persuasione e dell'oratoria "dispone di sortilegi dalle parole di miele disegnate da un alfabeto regalato da Cadmo all'umanità: **lettere che sono piccoli doni muniti di mente**".

Cadmo è un eroe della mitologia greca e a lui, che veniva dalla Fenicia, si attribuisce il merito di aver introdotto la scrittura in Grecia. Le lettere sono "piccoli doni muniti di mente": hanno cioè una loro vita, una loro autonomia. Sono fortemente ambivalenti, poiché influenzano il nostro pensiero e ci aiutano a pensare. Ma possono anche pensare al posto nostro.

Nell'Ottocento un altro filosofo, **Nietzsche**, ha messo bene in evidenza quello che lui riteneva il carattere "prospettico" del nostro pensiero. Se non c'è nessun riferimento "terzo" al mio e al tuo pensiero, al mio e al tuo linguaggio, il linguaggio che saprà essere più convincente sarà necessariamente anche quello "vero".

Costruirà la prospettiva attraverso la quale anche gli altri dovranno guardare il mondo, e quindi costruirà un mondo vero secondo le intenzioni del parlante più efficace. "Voi invitate un testimone, quando volete parlar bene di voi; e quando l'avete sedotto a pensar bene di voi, pensate voi stessi bene di voi" ha scritto il filosofo tedesco.

Se non usciamo dai nostri consueti punti di riferimento, se non sperimentiamo altre forme di pensiero, se non ci rendiamo conto della parzialità della nostra conoscenza del mondo e degli altri rimaniamo prigionieri della nostra prospettiva.

In generale ogni sistema chiuso relativo alla conoscenza del mondo non può che essere incompleto e anche infondato. Esistono affermazioni dell'aritmetica la cui verità non può essere dimostrata mediante gli assiomi della deduzione aritmetica. Ad esempio la proposizione "io mento" è formalmente indecidibile. È vera o è falsa? È in-decidibile perché chiusa in se stessa, perché ritiene di essere autosufficiente senza esserlo. Nessuno è giudice di se stesso

Ogni sistema formale di pensiero chiuso in se stesso ha necessariamente dei limiti. Come accade alle nostre conversazioni, anche un sistema formale si blocca se non è in grado di accogliere segnali per una ristrutturazione del punto di vista

Douglas Hofstadter - uno studioso che si è occupato soprattutto di [intelligenza artificiale](#) e attualmente le sue ricerche sono concentrate sui modelli percettivi di livello superiore, sul pensiero analogico e sulla [creatività](#)- ha detto in una intervista che *“Il mio interesse per i problemi della mente è cominciato a dodici anni, quando ho iniziato lo studio della mia prima lingua straniera, il francese. Per me era un miracolo osservare il linguaggio e cercare di capire cosa facevo quando parlavo. Ho scoperto che usavo già inconsciamente in inglese le regole che stavo imparando consciamente per il francese”*.

È l'età nella quale nasce il pensiero astratto, che rende possibile la riflessione su noi stessi, sul nostro modo di parlare e di pensare: “Il mio interesse per la logica aveva molto a che vedere con il mio interesse per le lingue, con una curiosità particolare per il funzionamento della mente: come pensiamo, come creiamo, come percepiamo, ecc.”.

Sogno di molti scienziati, di molti ideologi, di molti informatici è l'individuazione di un metalinguaggio definitivo, che a sua volta non abbia bisogno di un altro metalinguaggio per essere spiegato. Ma questo non appare possibile, come ha detto Gödel.

L'ideologia, quella politica, religiosa, economica, non tollera elementi terzi, ritiene di essere essa stessa il vero e definitivo metalinguaggio. Nulla può ostacolarla: **se non sappiamo trovare un punto di vista "altro" nessuna obiezione è possibile.** Senza metalinguaggio il terrorista suicida è un martire della fede.

Imporre a un paese il taglio dei servizi sanitari e scolastici è un “aggiustamento strutturale” del suo bilancio. Perseguitare i nemici politici con la repressione è dare spazio alla giustizia proletaria.

Bombardare innocenti e gestire carceri con metodi da aguzzini è esportare la democrazia.

Ci troviamo di fronte a una **situazione complessa**. **Rinunciare al metalinguaggio** significa lasciare che la voce che grida più forte sia quella che si identifica con la verità. **Lasciare spazio al metalinguaggio dà l'opportunità di vedere le cose in modalità alternative, permette la critica e il progresso.**

Teorizzare un metalinguaggio definitivo però significa di nuovo cadere nell'illusione o nell'inganno che esista un modo univoco per definire le cose.

È scritto nei Racconti dei Chassidim che prima della costruzione della torre di Babele tutti i popoli avevano una lingua sacra in comune, e in più ciascuno aveva il proprio linguaggio. Ciò che Dio fece quando li punì, fu di togliere loro la lingua santa.

Noi non abbiamo più questa “lingua santa”. Però tale lingua esiste. Come la Verità nel Secretum: muta, ma presente.

Senza di essa le nostre “lingue particolari” sarebbero davvero solo “nostre”, cioè incomunicabili: uomini e donne, padri e figli, cristiani e musulmani, credenti e non credenti, popoli del nord e del sud, di sinistra o di destra... **È questa sorta di “metalinguaggio” che ci permette di comunicare. Ma che non ci appartiene**